

La crisi della doppia morale

Un piccolo ma significativo fenomeno, partito da un piccolo giornale come *Europa*: la lettera aperta a monsignor Rino Fisichella, scritta da Tiziana Ragni e pubblicata ieri, ha fatto in poche ore un giro vorticoso. Nella rete, nell'etere, in tv, e non solo: ripresa dalle rassegne stampa dei vescovi italiani, pare fosse tra le letture più apprezzate oltre Tevere.

Non lo rimarchiamo per vanagloria, ma perché anche da segnali come questi si ricavano indicazioni di tendenza. Nel caso, la tendenza a non sopportare più il criterio della doppia morale. Una valida per la gente comune, una valida per i potenti. Neanche tutti i potenti, ma solo uno: colui per il quale è stato definito – chissà da chi – uno standard speciale di tolleranza.

Intandiamoci, siamo i primi a riconoscere che tante frasi terribili pronunciate da Berlusconi, e che nel corso di

sedici anni gli sono state aspramente contestate, ascoltate «nel contesto», una alla volta, non erano poi così eversive, offensive, minacciose. Del resto è proprio qui che il berlusconismo ha vinto tempo fa, nell'abilità di definire un contesto favorevole a certe parole, certi comportamenti, a un particolarissimo stile di vita personale e pubblico.

Monsignor Fisichella insiste a dire che non si può condannare come peccato la bestemmia quotidiana che può salire alla bocca di chiunque. Il che pare in grave contraddizione con lo sforzo ratzingeriano di ripristinare la dottrina, ma in definitiva questi sono affari dell'ex cappellano di Montecitorio

(forse non a caso collocato dal nuovo corso a capo di un dicastero virtuale). Ciò che dà fastidio, e che non viene più accettato, è il tentativo di nascondere dietro al richiamo al comune buon senso la mera difesa pubblica di un amico potente in un momento di imbarazzo.

Sbaglieremmo, ma è proprio questa la pietra angolare del berlusconismo che sta per saltare. Sono sempre di meno, e sempre meno convinti e convincenti, quelli disposti a perdonare tutto al Cavaliere, in nome di chissà quali meriti.

I più magari non lo condannano né lo attaccano. Semplicemente gli girano le spalle e lo lasciano, in silenzio, come si fa con un vecchio conoscente noioso col quale non si vuole avere più nulla in comune.

